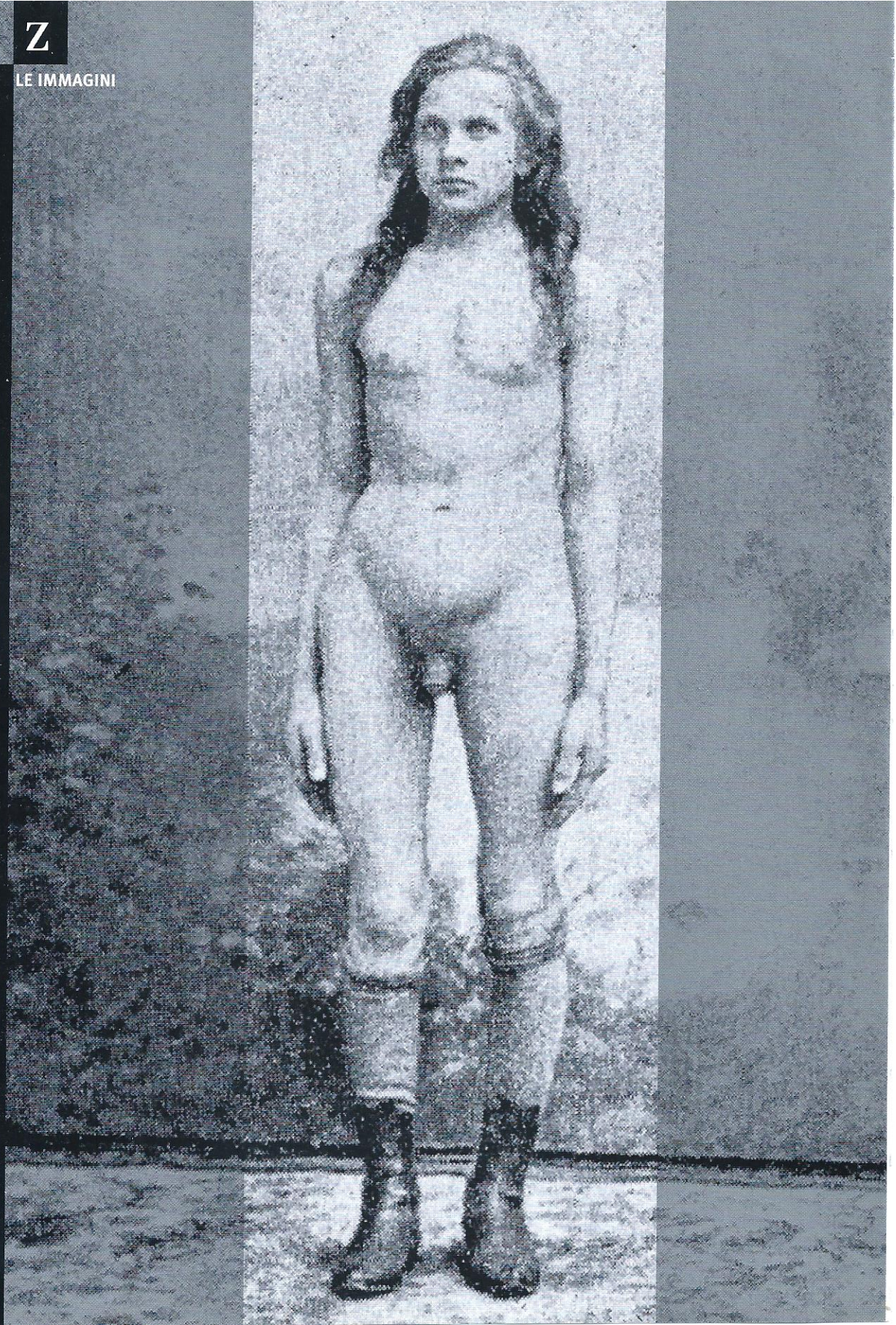


La nuda vita degli ermafroditi

Beatrice Busi

Tra Otto e Novecento, in Italia come nel resto d'Europa, le pagine delle riviste scientifiche si popolarono di casi di "sesso dubbio": medici legali, antropologi criminali, ginecologi e anatomopatologi si confrontavano sulla "vera" natura del sesso dei propri pazienti cimentandosi in accese discussioni sulla classificazione delle anomalie sessuali.

I fattori che contribuirono all'esplosione di resoconti sull'ermafroditismo furono diversi: da un lato la professionalizzazione della ginecologia, che, conquistandosi uno spazio di autonomia rispetto all'ostetricia, accresceva l'attenzione medica sulla conformazione dei genitali; ma soprattutto l'emergere sulla scena pubblica di nuovi soggetti politici. Il nascente movimento femminista e le rivendicazioni di alcuni intellettuali omosessuali rappresentavano una pericolosa sfida ai confini della differenza sessuale, una *questione sociale* alla quale nel clima positivista solo la scienza poteva far fronte fornendo una risposta "neutra" e "obiettiva".

In realtà, gli *standard* della femminilità e della mascolinità usati dagli scienziati per decidere quale fosse il sesso prevalente nei casi di "ambiguità" furono

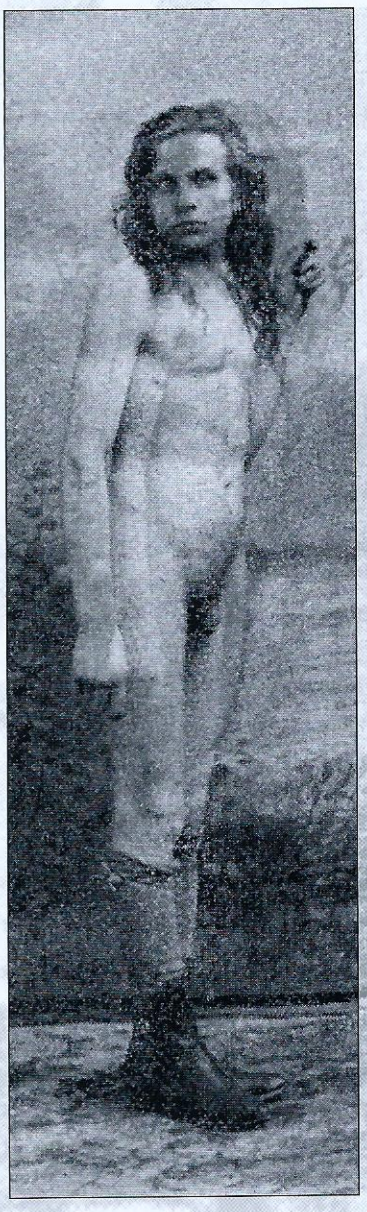
tutt'altro che oggettivi, e risentirono fortemente degli stereotipi sociali e culturali.
Nel caso di anomalie, gli "errori" nell'attribuzione del sesso alla nascita erano frequentissimi, mentre le tecniche diagnostiche non erano sufficienti a dissipare tutti i dubbi. Spesso si ricorreva agli aspetti psicologici come *prove indiziarie* determinanti del *vero* sesso, trasformando i resoconti in veri e propri *profili biografici*.

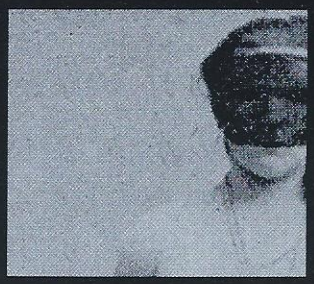
Dunque, se da un lato l'urgenza della "questione sessuale" rendeva ancor più necessario postulare l'esistenza di un sostrato naturale che desse conto della differenza sessuale, dall'altro la prassi scientifica doveva ammettere che, almeno nei casi di sesso dubbio, l'educazione, l'istruzione e le abitudini acquisite di conseguenza potevano deviare la "natura" dal suo corso, mutando un soggetto il cui sesso prevalente era maschile in una donna e viceversa. Le storie di vita degli ermafroditi, rappresentando la contraddizione tra *sesso biologico* e *sesso psicologico*, mettevano in scena il conflitto tra natura e cultura: un conflitto che spesso ebbe degli esiti drammatici, come nel celebre caso di Alexina Barbin, morta suicida, documentato da Michel Foucault.
Un osservatorio privilegiato sull'atteggiamento del positivismo italiano è l'«Archivio di psichiatria», rivista diretta da Cesare Lombroso. Nel 1896, il criminologo e psichiatra tedesco Hans Kurella pubblicò un articolo sulla «bisessualità originaria»: sottolineando il grande merito della scuola lombrosia-

na nell'aver "dimostrato" che le differenze psichiche tra uomo e donna sarebbero derivate dalle differenze sessuali morfologiche, concluse sollevato che l'emancipazione sociale non avrebbe potuto mutarle. Ma se è vero che una tale posizione determinista di appartenne fatto all'antropologia criminale, dobbiamo tuttavia ricordare che, riguardo all'ermafroditismo, proprio lo stesso Lombroso fu invece acceso sostenitore del ruolo determinante dell'educazione nella formazione di quelle che noi oggi definiamo *identità sessuali*.

Nel 1904 l'«Archivio di psichiatria» ospitò un articolo del ginecologo polacco Franz Ludwig von Neugebauer, uno dei massimi esperti di ermafroditismo dell'epoca insieme al bolognese Cesare Taruffi, corredato da 11 fotografie delle quali ne presentiamo alcune. Neugebauer era direttore della sezione ginecologica dell'Ospedale Evangelico di Varsavia e impiegò gran parte della sua attività a raccogliere casi di sesso dubbio per tutta l'Europa: nel 1908 pubblicò *Hermaphroditismus Beim Menschen*, una rassegna di circa duemila casi, di cui 40 osservati da lui stesso, che comprendeva anche 346 illustrazioni.

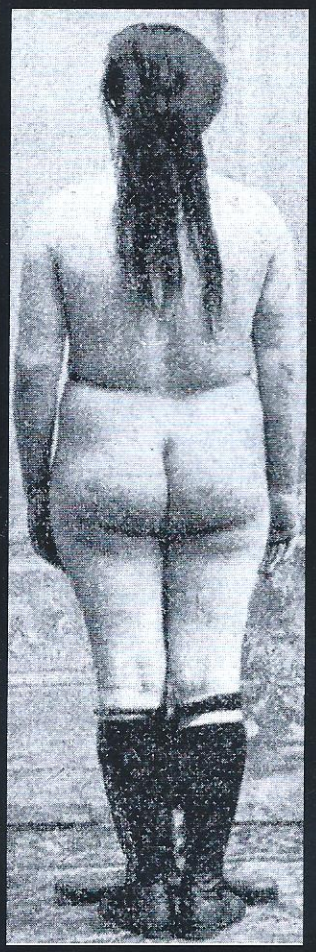
In generale, l'uso della fotografia aveva determinato un salto di qualità rispetto ai codici e alle tecniche narrative solitamente utilizzati per ottenere l'assenso della comunità scientifica: se la ricchezza dei dettagli circostanziali relativi all'inchiesta sul vero sesso del paziente conferiva potenza visiva al testo e garantiva la veridicità del resoconto, le fotografie, che spesso inquadravano i genitali in primo piano, ne rafforzavano l'effetto. Ma divenne subito anche il mezzo ideale per soddisfare il voyeurismo tipico dello sguardo

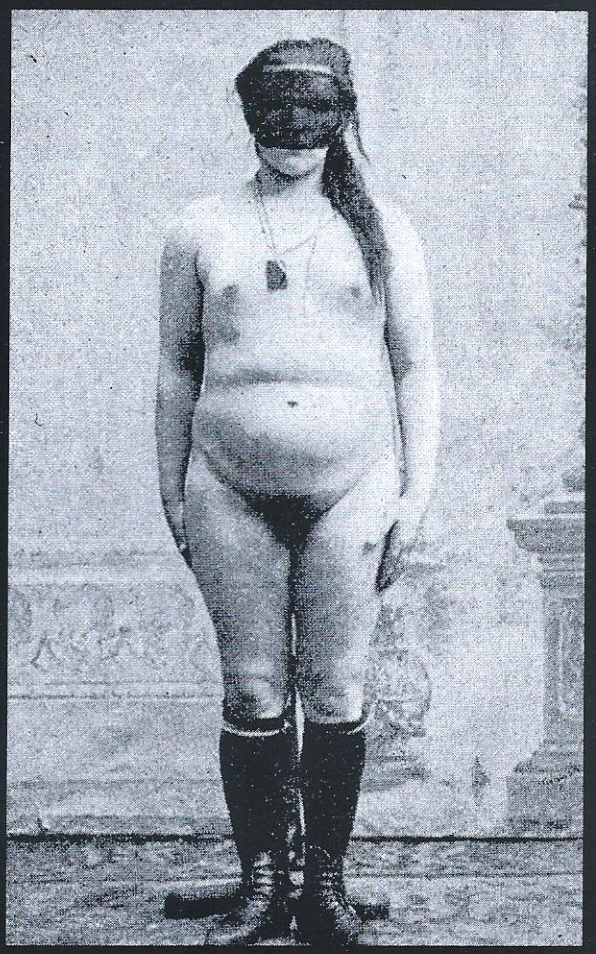




medico fin-de-siècle: uno sguardo che, per usare le parole di Foucault, aveva innescato «una spirale perpetua di piacere e potere».

Le pose e gli sguardi dei soggetti fotografati, il reiterato accostamento tra il corpo abbigliato e il corpo nudo, i gesti delle dita indiscrete del medico che non compare mai interamente nella scena, ci raccontano eloquentemente cosa accadde nel momento in cui il sapere scientifico si confuse con il potere giudiziario, sostituendosi a quello religioso nell'estorsione e nello svelamento di una "verità" sconosciuta al soggetto stesso.





Un ringraziamento per l' aiuto e la disponibilità va al dottor Emiliano Bruner e al personale della Biblioteca del Dipartimento di Biologia animale e dell' uomo dell' Università "La Sapienza" di Roma.